

LA POESIA ONESTA

La concezione che Saba ha della poesia è lontanissima sia da quella ottocentesca (poesia come verità), sia da quelle predominanti nel Novecento (poesia come espressione della crisi). I poeti, secondo Saba, devono avere l'obiettivo della "poesia onesta" e pone come modello Manzoni, opponendolo sia a D'Annunzio (accusato di fare poesia disonesta, cioè di badare solo agli effetti clamorosi alle esibizioni di abilità linguistiche), sia alle avanguardie (che puntano tutto sull'innovazione formale, mettendo in discussione la tradizione), sia ai poeti simbolisti e decadenti (che mettono in crisi certezze e valori e la capacità stessa della parola di esprimere la realtà oggettiva).

Poesia onesta significa, anzitutto, chiarezza interiore, sincerità morale. Essa deve portare il poeta ad immergersi nel flusso vitale della vita comune, di tutti i giorni e, attraverso uno scavo interiore (la psicoanalisi gli dà gli strumenti per farlo), deve arrivare a definire ciò che è proprio di ogni uomo.

Onesta è quella poesia che aiuta l'uomo a recuperare la propria identità ed integrità profonda e a partecipare alla vita sociale.

(La poesia ha dunque una funzione psicologica e sociale)

La poesia deve svelare la verità più profonda di ogni essere umano, ciò che è comune a tutti indistintamente. Si tratta di trovare quelle pulsioni inconscie che la psicoanalisi può aiutare ad individuare e ad analizzare. Tale verità nascosta e unificante è riconosciuta nelle pulsioni dell'eros, nel principio del piacere freudiano. La poesia deve esprimere questa segreta pulsione unificante.

Ciò che Saba vuole "onestamente" dire, è la malattia tipica del '900: la solitudine dell'uomo che non sa più inserirsi nel ritmo della vita. Per Saba, infatti, la salute è l'inserimento nella vita quotidiana, l'adesione alla realtà. Adesione alla realtà significa anche accettare tutto quello che viene, anche le cose malinconiche o tristi. In Saba troviamo sempre e comunque un forte amore per la vita.

La poetica sabiana si avvicina, per l'ansia di sincerità e per la tendenza all'autobiografismo, ad alcune esperienze legate alla rivista "La voce", con esponenti della quale Saba entrò in contatto, ma se ne staccò ben presto constatando che la sua ricerca andava in direzioni differenti da quelle dei vociani.

N.B Malgrado l'apparente semplicità e solarità dei suoi componimenti, l'ispirazione di Saba è carica di ambiguità e contraddizioni, essendo condizionata dallo scavo nel profondo dell'io. Egli stesso, d'altra parte, è tormentato per tutta la vita da disturbi nervosi che lo fanno sentire spesso forzatamente "diverso" da tutti gli altri.

LA CHIAREZZA

Secondo Saba, il poeta deve scavarsi dentro, ma non per scoprire lacerazioni e contraddizioni irrisolte, bensì per raggiungere una superiore chiarezza. La chiarezza è una virtù che devono avere tutti quelli che scrivono: bisogna dire le cose chiare, che siano comprensibili a tutti. In Saba c'è un'ansia di comunicazione con i lettori e da questo derivano anche le sue scelte formali:

- L'adozione di un linguaggio piano e colloquiale, vicino al linguaggio dei crepuscolari (in Saba però è assente l'ironia, la nostalgia del passato, il tono decadente. I crepuscolari, poi, cantano le cose semplici, ma le considerano di pessimo gusto)
- La scelta di tematiche narrative e descrittive, più che "liriche" (in questo si sente l'influenza di Montale che Saba frequentò negli anni Trenta, ma nel complesso lo stesso Saba rivendicò, giustamente, l'originalità della sua poesia). Tematiche dunque, non troppo simboliste o astratte, ma comprensibili a tutti, le tematiche della quotidianità, della realtà umile e dimessa in tutte le sue sfumature.

Per questo, Saba è stato considerato a lungo, un poeta "arretrato" perché estraneo alle esperienze poetiche più recenti e innovative come quelle delle avanguardie, dell'Ermetismo, di Ungaretti e di Montale. Fino al 1945, Saba fu dunque, piuttosto isolato ed ebbe recensioni critiche poco favorevoli. La sua importanza storica si avvertirà

negli anni '50 – '60, quando nella poesia italiana si riscoprirà un linguaggio meno “ermetico” e si riscopriranno i temi più vicini alla realtà comune. Si capirà allora meglio il valore delle scelte compiute in precedenza da Saba.

IL RECUPERO DELLA TRADIZIONE - LA LINEA ANTINOVECENTISTA

- Saba recupera il linguaggio parlato (trite parole) e lo fonde con quello dei grandi poeti italiani accostando termini di uso comune, familiari a termini aulici ed antichi. Per lui la parola deve avere la capacità di descrivere chiaramente le cose, non di evocarle. Il lessico concreto e immediato è pienamente adeguato a quell'ideale di poesia onesta da lui vagheggiato. Il suo linguaggio vuole essere aderente alla realtà lontano dai preziosismi (D'Annunzio) e dai rimandi analogici (ermetismo). Non importa la bellezza dei versi, ma la loro verità. Certo il linguaggio della poesia non è quello della prosa, dunque in Saba ritroviamo anche forme auliche e termini appartenenti al lessico letterario che il poeta però sa rinnovare utilizzandoli in modo originale.
- La sintassi delle sue poesie è piana, chiara e ben definita. Rifiuta il frammentarismo (Ungaretti), le innovazioni più radicali (avanguardie), i versi liberi e gli esperimenti simbolistici
- Il tipico impasto sabaiano di aulico e di prosaico, di antico e di nuovo, è tutt'altro che umile e facile. La semplicità delle forme e dei contenuti non esclude, infatti, la profondità del discorso che scaturisce dai suoi versi, tanto che Pier Paolo Pasolini considerava Saba “il più difficile dei poeti contemporanei”.
- I modelli per Saba sono Petrarca ed i grandi poeti sette – ottocenteschi (Parini, Foscolo, Leopardi). In questo modo egli, rivela anche il bisogno di inserirsi nella grande tradizione lirica italiana e di darsi una misura, una regola ben chiara. (Non dimentichiamo che è nato a Trieste, una realtà provinciale e di confine) Saba ha bisogno, inoltre, di sicurezza, di riferimenti certi e ben consolidati da contrapporre polemicamente alle ricerche formali tipiche del suo tempo.
- Il ricorso allo stile “classico” serve anche a creare una certa distanza dalle inquietudini interiori e dalle pulsioni irrazionali: l'attenta elaborazione formale serve cioè al poeta per cercare di dominare i moti dell'anima, per non essere travolto dalla loro immediatezza e istintività.
- La poesia di Saba rifiuta lo sperimentalismo del Novecento e si ispira alla tradizione poetica italiana: recupera l'endecasillabo, il settenario e la struttura chiusa del sonetto, (ma ricerca la facilità e la chiarezza di comunicazione, tutti elementi poco comuni a inizio Novecento). Anche le rime predilette sono quelle tipiche e tradizionali, quasi scontate (Come lui stesso dice nella lirica Amai: “Amai trite parole che non uno / osava. M'incantò la rima fiore / amore, / la più antica difficile del mondo...”)
- Alla tradizione ci riporta anche l'andamento ritmico dei componimenti, spesso vicino al “canto” (non a caso la sua opera più importante si intitola “Il Canzoniere”). Da qui l'uso di assonanze, consonanze, frequenti rime, tutte quelle caratteristiche disdegnate dagli altri poeti a lui contemporanei.